

Il Mattino 1 Febbraio 2001

Racket, un clan alla sbarra

Attraverso attentati e intimidazioni il clan Fontanella di Sant'Antonio Abate cercava di imporre il proprio dominio in città e di estendere il proprio raggio d'azione verso l'agro nocerino e il salernitano. Affari miliardari che la cosca voleva gestire direttamente con l'aiuto di «referenti», che imperavano in diverse città del salernitano. Per tale motivo il giudice per le udienze preliminari del tribunale di Salerno, Anna Emilia Giordano, ha rinviato a giudizio sei esponenti della cosca. Le accuse vanno dalla tentata estorsione all'estorsione, alle lesioni.

Alla sbarra sono finiti ora il capoclan Gioacchino Fontanella, Ezechiele Marotta, Raffaele Calabrese, Alfonso Serio, Ciro Mendola e Francesco Giordano (il collaboratore di giustizia che ha fatto luce sull'omicidio dell'imprenditore caseario di Gragnano, Michele Cavaliere, avvenuto il 19 novembre del 1996, accusando il boss di Pimonte, Nicola Carfora, di aver preso parte materialmente all'esecuzione). Giordano e Mendola sarebbero stati i due killer che dal 1998 avrebbero costretto al pagamento del pizzo alcuni imprenditori salernitani. Entrambi dovranno rispondere di lesioni ai danni di un imprenditore di Angri, Rosario Longobardi, gambizzato nel 1997 con una pistola calibro 7.65. Secondo le dichiarazioni del pentito della cosca, Francesco Giordano, che partecipò al raid alla guida dell'autovettura, a sparare all'uomo dal veicolo fu il Mendola. Nel corso del processo che prenderà il via nei prossimi mesi si parlerà anche di una lunga serie di episodi riguardanti le attività illecite del clan Fontanella. Calabrese, vittima di un attentato consumatosi in città nell'aprile dello scorso anno, e l'ultimo dei sei ad essere tratto in arresto dai carabinieri della Compagnia di Castellammare di Stabia, secondo la Direzione distrettuale antimafia, avrebbe chiesto il pagamento di una tangente a Michele Izzo, l'organizzatore della «Fiera Campionaria Città di Sant'Antonio Abate», nel 1998. In due rate, da tre e cinque milioni, Izzo avrebbe versato i soldi al Calabrese. Pressioni che sarebbero avvenute sino all'edizione del 1999 sul grosso evento cittadino. Inoltre Calabrese, insieme ad Antonio Di Lorenzo, oggi deceduto, avrebbe minacciato la Spedi Trans di Cava dei Tirreni, inducendola ad abbandonare il mercato della zona, passando le commesse alla Trasporti Sud di Alfonso Serio, un'altra azienda presente in città.

Entrambe le ditte rivali si contendevano il trasporto su gomma di generi alimentari di aziende del nord Italia. Due erano le principali località in cui i Fontanella ambivano a conquistare il predominio per il trasporto su gomma: Mercato San Severino e Cava dei Tirreni. Anche in altre inchieste sul clan, che vede oggi imputati capi e gregari della cosca, si è parlato di tangenti e sopraffazioni. Nel loro mirino finivano non solo le industrie conserviere, ma anche un'impresa funebre e una ditta per la fornitura di carburante all'ingrosso: Per incastrare i Fontanella, i carabinieri furono costretti ad indagare fuori territorio. Ad Angri, a Scafati e persino in Puglia, da dove provenivano ingenti carichi di pomodoro. Le tangenti venivano percepite sia in danaro che in natura. E anche in quell'occasione si capì che la cosca mostrava grande attenzione verso il Salernitano.

Michele Inserra